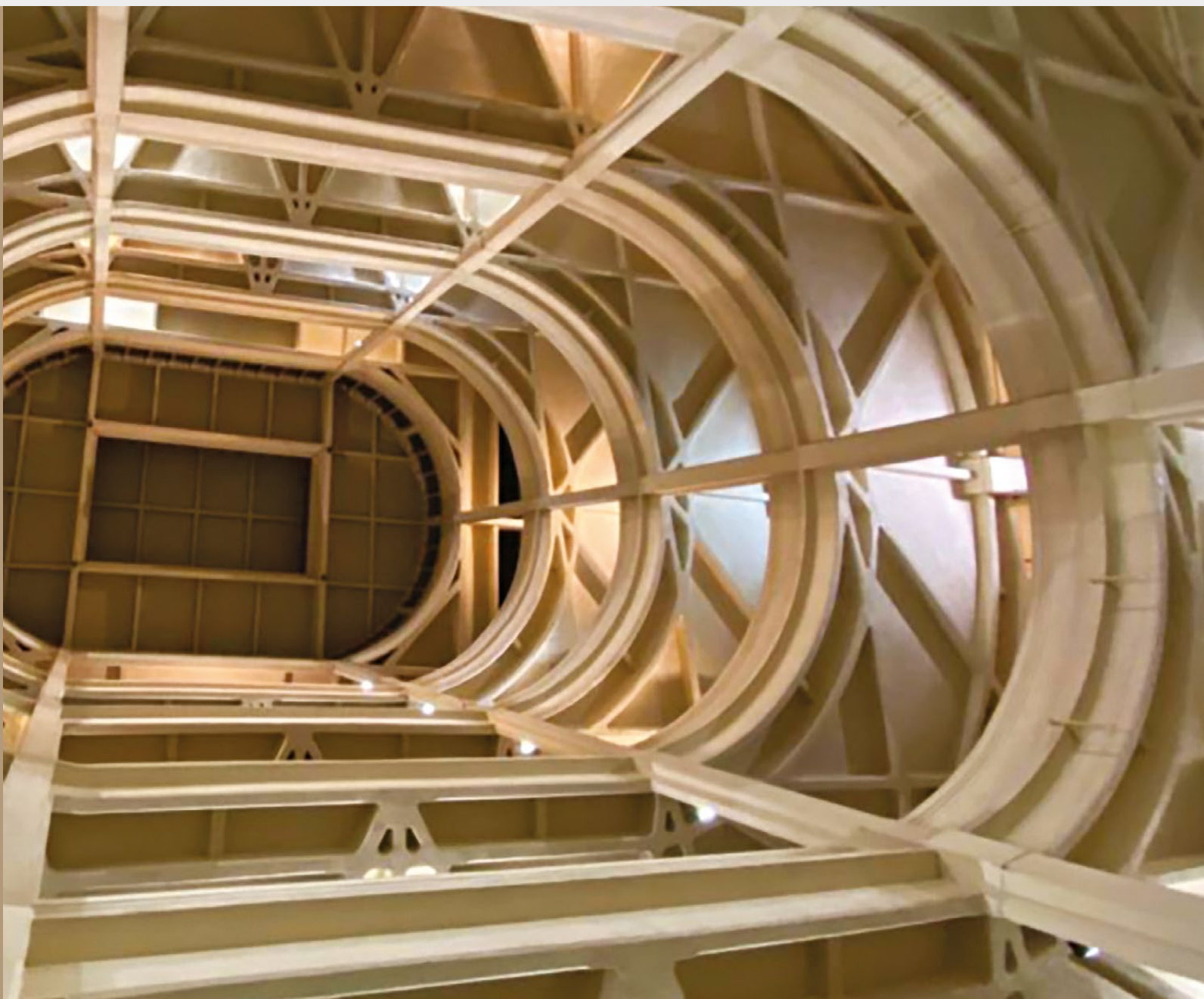
IL VALORE DEL PATRIMONIO

Studi per Giulio Mondini

a cura di Marta Bottero, Chiara Devoti



HEREDIUM
Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino – n. 3

Direttore:
Chiara Devoti

Curatori:
Marta Bottero, Chiara Devoti

Comitato scientifico:
Marta Bottero, Chiara Devoti, Monica Naretto, Micaela Viglino

Comitato di redazione:
Giulia Beltramo, Giulia Bergamo, Giosuè Bronzino, Michele De Chiaro

Composizione grafica:
Michele De Chiaro

Autorizzazioni:
Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non differentemente indicato.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino

Politecnico di Torino
UNIVERSITÀ DI TORINO
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Eccellenza MIUR 2018-2022

ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-157-3
e-ISBN 978-88-9285-158-0
© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.

OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
redazione@insegnadelgiglio.it
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
Novembre 2022, BDprint

Il valore del patrimonio
Studi per Giulio Mondini

a cura di Marta Bottero e Chiara Devoti

Indice

9 Un volume per Giulio
Chiara Devoti

11 Prefazione
Micaela Viglino Davico

15 Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini
Marta Bottero, Chiara Devoti

1. Tra storia e *mise en valeur*

a cura di Chiara Devoti

19 Il valore nella storia e alcune linee di approccio per la valorizzazione del patrimonio
Chiara Devoti

23 Paesaggio, beni culturali, patrimonio: l'esperienza della Scuola di specializzazione e la costruzione di un'identità in trent'anni di storia
Chiara Devoti

35 Strade, chiese, difese: dieci anni di attività della Scuola di Specializzazione in Alta Val Tanaro
Paolo Demeglio

43 La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII
Carlo Tosco

55 «Acciocché si possa in tutte le parti del mondo vedere le grandezze della Casa Savoia». Un'impresa antesignana del *Theatrum Sabaudiae*?
Maria Vittoria Cattaneo

63 Territori, architetture e caccia nel Piemonte sabaudo
Costanza Roggero Bardelli

81 Dalle perizie al progetto: Bernardo Antonio Vittone e la chiesa di San Bernardino a Chieri
Cristina Cuneo

93 Seminari diocesani nel XVIII secolo: tra cantieri a scala urbana, accessi aulici e riusi contemporanei dei complessi architettonici della Regione Ecclesiastica Piemontese
Giosuè Pier Carlo Bronzino, Michele De Chiaro

103 Un patrimonio a servizio dello Stato napoleonico. I beni nazionali come opportunità per il ridisegno urbano di Alessandria all'inizio del XIX secolo
Chiara Bovone

111 L'archivio di un architetto: Ferdinando Bonsignore e la sua raccolta privata
Laura Antonietta Guardamagna

119 La Valle d'Aosta alle origini dell'escursionismo: diari di viaggio
Laura Palmucci Quaglino

127 Tracce torinesi per la ditta di arredi Fratelli Clemente con sedi a Sassari e Cagliari
Enrica Bodrato

133 Il senso del paesaggio: l'identità dei paesaggi fragili
Giulia Bergamo

141 Il disegno delle architetture vincolate nei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato
Elena Gianasso

151 Itinerari culturali europei tra patrimonio e turismo culturale
Silvia Beltramo

159 Il valore culturale delle rovine nei contesti paesaggistici. Alcune riflessioni su possibili strategie di conservazione e valorizzazione
Emanuele Romeo

169 Sostenibilità economica e culturale: il concetto di risorsa come chiave di lettura per la conservazione del patrimonio
Emanuele Morezzi

173 Antico e nuovo ad Agliè, Govone, Racconigi. Progetti di "piccola scala" in grandi preesistenze
Monica Naretto

181 Dare un nome ai valori del patrimonio culturale di interesse religioso
Andrea Longhi

189 Il *Pays Cathare* tra politiche di valorizzazione locali e internazionali
Riccardo Rudiero

195 Dispositivi per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Esperienze sul territorio di Barge
Giulia Beltramo

203 MNEMONIC: atlante digitale della memoria del presente. Il patrimonio culturale e naturale nell'Italia in lockdown
Rosa Tamborrino, Sara Bonini Baraldi, Silvia Chiusano, Cristina Cuneo, Andrea Longhi, Bianca Maria Rinaldi, Emma Salizzoni, Mesut Dinler, Giulia Mezzalama, Farzaneh Aliakbari, Gianvito Urgese, Alessandro Aliberti

213 Segni e disegni con l'anima: le architetture di Giulio Mondini
Pia Davico

2. Valutare per valorizzare

a cura di Marta Bottero

249 Valutazioni per i progetti di trasformazione della città e del territorio
Marta Bottero

251 Qualche riflessione sulla valutazione dei progetti in architettura e in urbanistica
Vincenzo Bentivegna

255 La *Capacità di Carico Turistica*: una metodologia di tipo multicriteriale per la gestione del patrimonio culturale
Elisabetta Cimnaghi

259 La gestione del paesaggio culturale. Ricerca e nuove prospettive della Cattedra UNESCO
Marco Valle

265 Nuovi strumenti e prospettive per la valutazione delle città e dei territori del futuro
Vanessa Assumma, Caterina Caprioli, Giulia Datola, Federico Dell'Anna

271 Valutazioni di sostenibilità di piani, programmi e progetti: esperienze e casi di studio nella realtà piemontese
Marta Bottero

277 Il bruco non diventò una farfalla
Riccardo Roscelli

287 La creazione del valore in un'epoca di transizione verso lo sviluppo sostenibile
Patrizia Lombardi

291 Note biografiche degli autori

297 Abstract

DOI 10.36153/heredium03-013

GIULIA BERGAMO

Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino

Il senso del paesaggio: l'identità dei paesaggi fragili

Nelle giornate dell'8 e del 9 maggio 1998, presso la sede dell'ex facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, si è tenuto il convegno internazionale *Il senso del paesaggio*[1], durante il quale sono stati presentati e discussi numerosi contributi sul tema (*figg. 1-2*).

Nello specifico, gli interventi si sono articolati intorno a tre macro argomenti portanti: rispettivamente la complessità, la polisemia e il progetto del paesaggio. In ogni contributo si è tentato di fornire sempre una definizione semiologica di paesaggio, tema di dibattito allora molto attuale e coevo ai ragionamenti perseguiti dalle istituzioni e dagli ambienti accademici del periodo, fino a convergere nella definizione fornita dalla Convenzione Europea del Paesaggio[2], siglata nel 2000 a Firenze, con l'obiettivo di delineare le linee guida in merito alla pianificazione del territorio e finalizzata al raggiungimento di standard qualitativi ambientali. Il punto di partenza è rappresentato dalla dimensione "umana" del paesaggio: definire l'essenza del paesaggio, secondo questo profilo interpretativo, significa definirne il valore che assume rispetto alla percezione umana. Infatti, si può affermare che il paesaggio è il pensiero dello stesso, operato dai soggetti che interagiscono con esso: non si può dunque parlare di paesaggio senza concepirne la dimensione antropica, né esistono rappresentazioni di questo senza l'uomo.

Da questo punto di partenza, si sono delineate alcune riflessioni in merito all'appartenenza al paesaggio, intendendolo come bene comune in cui coesistono elementi significativi tangibili che ne accrescono o diminuiscono il valore e in cui la popolazione si riconosce, in relazione ai diversi eventi e periodi storici e attraverso una memoria collettiva. Si cerca quindi di distinguere tra gli elementi materici, quali la presenza di monumenti, simboli, tipologie fortemente caratterizzanti, biodiversità, e quelli derivanti da una primitiva percezione estetizzante del paesaggio, fino ad affrontare concetti di matrice culturale ed etnografica, certamente meno tangibili, ma altrettanto significativi. Affiorano quindi riflessioni interessanti riguardanti alla natura di questi valori e ci si interroga su quali siano gli elementi che concentrano principalmente l'attrazione turistica – e dunque lo sguardo mutevole degli *outsiders* – e quali siano, invece, quelli che descrivono le radici e lo spirito di appartenenza ai luoghi delle comunità locali che vivono il paesaggio quotidianamente – gli *insiders* –, confrontando più prospettive e rivolgendosi anche al passato, cercando di comprendere come questo abbia plasmato l'immaginario comune, fornendo differenti percezioni del paesaggio, così consolidate anche quando questi elementi non sono più presenti o attivi sul territorio.

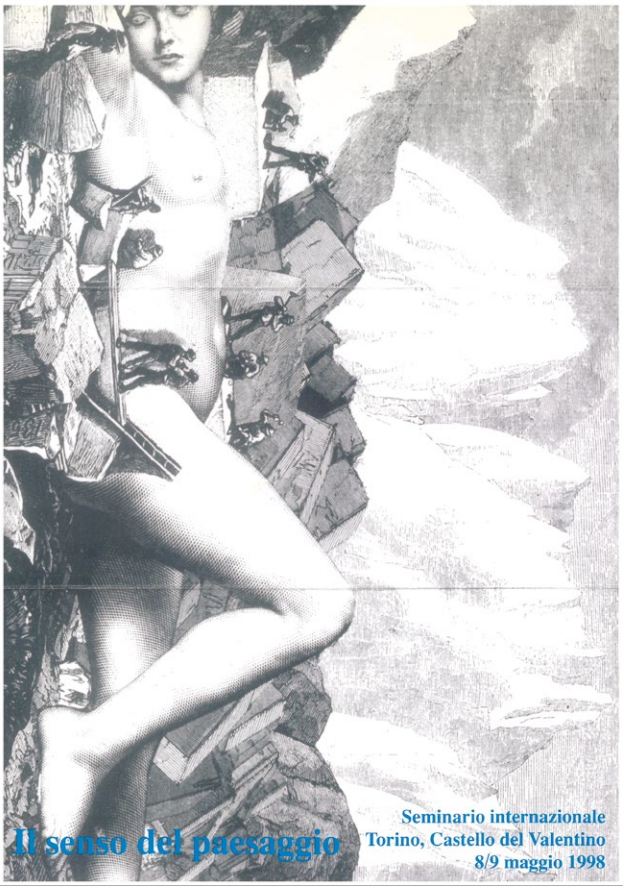
Sospinti oggi verso una visione olistica e globalizzata, in cui tutti questi soggetti interagiscono con il paesaggio, lo trasformano, lo abitano e ne modificano continuamente l'immagine attraverso differenti approcci, alcuni autori si sono espressi in merito agli interventi trasformativi più rilevanti, anche attraverso la disamina di casi studio specifici, nel tentativo di comprendere quali di questi abbiano alterato in maniera incisiva il comune senso del paesaggio.

In relazione a questi temi, altri autori si sono confrontati sugli aspetti più tecnici, soffermandosi sulle varie possibilità di governare le trasformazioni del territorio e attraverso quali strumenti, per poter preservare quei valori tanto caratterizzanti quanto importanti nella definizione degli stessi; altri contributi sono entrati maggiormente nel dettaglio e, riconosciuta la complessità del paesaggio e l'impossibilità di definirlo entro dei confini precisi, proprio per le diverse prospettive di studio del tema, si sono interrogati dunque su quale sia il livello di scala più adeguato studiarlo.

Il convegno è stata un'opportunità per poter riflettere riguardo a numerosi punti di vista differenti sul paesaggio, lasciando aperti alcuni interrogativi e ulteriori possibilità di ricerca futura. Dai contributi appare chiaro che il paesaggio è un tema complesso, a cominciare dal concetto polisemico dello stesso, che trova una definizione generalmente condivisa, ma tuttavia costellata da innumerevoli sfumature soggettive e influenzata da diversi approcci di studio. È difficile, infatti, cogliere con un solo sguardo la complessità che contraddistingue il paesaggio, quale vero oggetto di indagine dello stesso: ciò implica necessariamente il dirigere la ricerca in modo trasversale, interdisciplinare ed equivalente, attraverso chiavi interpretative diverse ma complementari.

1. *Paesaggi dimenticati in cerca di una nuova identità*

Tra i numerosi temi emersi dai contributi del convegno, si distinguono alcune riflessioni orientate al domandarsi quale sia la vera identità del paesaggio e mettere in discussione questo concetto, così sfuggente eppure così importante, in quanto elemento selettivo



determinante nel processo di attribuzione di valore ai beni del nostro patrimonio.

Se il paesaggio accoglie il sedime della memoria storica di una civiltà, allora è contemporaneamente il modo attraverso il quale la popolazione si percepisce, si rappresenta e si relaziona con gli altri, pertanto si può affermare che «è un modo di vedere che possiede la propria storia»[3]. Parlare di identità del paesaggio, dunque, trascende l'uso che si fa di un territorio, ma si concentra prevalentemente sul concetto di paesaggio quale manifestazione tangibile di eventi succeduti nel tempo, che lasciano una sedimentazione stratificata. Questo sistema di trasformazioni che hanno composto, scomposto e ricomposto il palinsesto territoriale, possiedono intrinsecamente quegli elementi identitari e simbolici indispensabili nel tentativo di riqualificare un paesaggio. Tuttavia, laddove ci sono stati fenomeni demografici, produttivi, economici non regimentati, non è sempre così facile identificare questi elementi: in luoghi in cui il degrado – non solo quello ambientale – è imperante, in cui si assiste a un progressivo declino sociale e politico, in cui il patrimonio viene gestito in modo da aggirare la normativa, in cui vengono assecondati abusi e deturpamenti e tutto viene etichettato e considerato solo in relazione all'attribuzione di un valore monetario, dove risiede l'identità e la dignità di quei paesaggi?

IRES PIEMONTE

ISSU

Politecnico di Torino
ISSU -Istituto di Studi superiori di Scienze Umane
Dipartimento Interateneo Territorio
IRES - Istituto ricerche economico sociali del Piemonte

8/9 maggio 1998
Torino
Castello del Valentino
Seminario internazionale

IL SENSO DEL PAESAGGIO

con il patrocinio del signor Daniel Tarschys,
Segretario Generale del Consiglio d'Europa,
della Regione Piemonte,
della Provincia di Torino,
della Città di Torino

Il tema del paesaggio ha acquisito negli ultimi anni una crescente importanza, in relazione da un lato all'emergere della questione ambientale latamente intesa, dall'altro all'esigenza sempre più avvertita di conoscere e salvaguardare il patrimonio culturale su cui la società contemporanea costruisce il proprio futuro.
L'UNESCO dal 1993 e più recentemente il Consiglio d'Europa e la campagna "L'Europa: un patrimonio comune", decisa dal summit dei Capi di Stato e di Governo hanno richiamato l'attenzione sui "paesaggi culturali" in cui l'eredità naturale si fonde con gli esiti di processi di elaborazione culturale, interessando l'intero territorio.
La semiologia del paesaggio può essere una delle chiavi interpretative che permettono di gettare un nuovo sguardo sull'intero tema, interrogando e contaminando una molteplicità di approcci disciplinari.
Sul piano pratico il tema del paesaggio sta assumendo una grande rilevanza operativa tra analisi e progetto, in vista di forme più efficaci di tutela e pianificazione del territorio.

Segreteria organizzativa : G Ferrari (ISSU)
e-mail *ferrarig@polito.it* tel+39 (0)11 5646354
fax+39 (0)11 5646169

IRES PIEMONTE

ISSU

Polytechnique de Turin
ISSU - Institut d'Etudes Superieures en Sciences Humaines
Département Interuniversitaire Territoire
IRES - Institut des recherches économiques-sociales du Piemont

8/9 mai 1998
Torino
Castello del Valentino
Séminaire international

LE SENS DU PAYSAGE

Sous le patronage de Monsieur Daniel Tarschys,
Secrétaire Général du Conseil de l'Europe
de la Regione Piemonte,
de la Provincia di Torino,
de la Città di Torino

Le thème du paysage a acquis dans les dernières années une grande importance, en rapport d'un côté à l'amplification de la question environnementale, de l'autre à l'exigence toujours acrue de connaître et sauvegarder le patrimoine culturel sur lequel la société contemporaine va bâtir son futur.
L'UNESCO dès 1993 et plus récemment le Conseil de l'Europe et la campagne, décidée par le Sommet des Chefs d'Etat e de Gouvernement, sous le titre: "L'Europe: un patrimoine commun", ont attiré l'attention sur les "paysages culturels" dans lesquels l'héritage naturel se croise avec les résultats du processus d'élaboration culturelle, en intéressant le territoire entier. La sémiologie du paysage peut être une des clés interprétatives qui permet de jeter un égard nouveau sur le thème entier, en interrogeant une pluralité d'approches disciplinaires. Dans la pratique, le thème du paysage va prendre une grande importance opérationnelle entre analyse et projet, en vue de modalités plus efficaces de sauveguarde et d'aménagement du territorie.

Secrétariat d'organisation: G Ferrari (ISSU)
tel+39 (0)11 5646354 e-mail *ferrarig@polito.it*
fax+39 (0)11 5646169

programma

Venerdi 8 Maggio
9,30
Saluti:
Preside della Facoltà di Architettura, V. Comoli
Ministero dei Beni Culturali, P. Malara
Regione Piemonte, G. P. Leo
Presidente della Provincia di Torino, M. Bresso

10,15
Presentazione - R.Gambino
Relazione introduttiva - P. Castelnovi

11,00
I - La complessità del paesaggio
Relazione - C. Raffestin
Discusser - L. Maniglio Calcagno
interventi di D. Borri, C. Copeta, G. Dematteis, P. Fabbri, A. Luciani, V. Romani, F. Zagari e altri

13,00 *Colazione di lavoro*

14,30
Interventi generali
J.M. Ballester - Dir. Div. Patrimonio culturale del Consiglio d'Europa
C. Añon - Presidente onorario Icomos
M. La Rosa - Direttore Ires Piemonte

15,30
II - La polisemia del paesaggio
Relazione - C. Socco
Discusser - E. Turri
interventi di A. Borghini, F. Farinelli, V. Guarrasi, L. Mondada, D. Palazzo, F. Steiner, e altri

17,30 - *Dibattito*

Sabato 9 maggio
III - Il progetto del paesaggio
9,30
Relazione - V. Calzolari
Discusser - G.P. Caprettini, M. Quaini
interventi di J. Christiany, A. d'Isola, L. Gaido, A. Peano, G. Pizziolo, M. Romano, F. Very e altri.

11,30 - *Dibattito*

12,30
Conclusioni - R. Gambino

figg. 1-2 – Locandina e programma del seminario internazionale *Il senso del paesaggio*, tenutosi nelle giornate dell'8-9 maggio 1998, presso il Castello del Valentino, Torino.

È proprio in questi casi, sottolinea Settis, che è «più che mai necessario parlare di paesaggio»[4], poiché esso è «un *entre deux* fra la sfera dell'individuo e la sfera della vita collettiva, e dunque rappresenta una straordinaria cartina tornasole, un test per intendere come il cittadino vive se stesso in relazione all'ambiente che lo circonda e alla comunità in cui vive»[5].

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, infatti, si è assistito a una radicale e irreversibile trasformazione del paesaggio italiano, rispettivamente a causa del boom economico che richiedeva sempre più spazi nel tentativo di adeguarsi al "modello americano", dell'incremento demografico, della crisi di mezzadria, con il conseguente processo di abbandono delle campagne e il progressivo inurbamento e, a causa dello sviluppo economico fondato sulla produzione industriale e il turismo di massa. Questi eventi, accolti allora con positivismo quali segni di progresso, hanno comportato in realtà dei grandi squilibri a livello paesaggistico, destinando molti luoghi all'abbandono, come avviene per le aree rurali e, al contrario, destinandone altri ad un malsano sistema di speculazione edilizia, come nel caso dei paesaggi costieri. Tale scenario prende vita tra le pagine de *La speculazione edilizia* di Calvino[6], scritto in quegli anni, in cui il nuovo modello abitativo costiero diviene per la società un richiamo irresistibile, mentre l'entroterra viene progressivamente abbandonato in virtù di un benessere illusorio e non equamente ripartito, che non teme di sottrarsi alla normativa in maniera disinvolta. Queste trasformazioni irreversibili hanno portato a un processo di semplificazione del paesaggio, tale per cui «le preesistenze storiche [...] si possono cogliere solo nella rappresentazione cartografica e non più nel paesaggio percepito»[7] (*figg. 3-4*).

Ecco, quindi, che questi profondi cambiamenti portano alla presenza, scomoda in quanto non omologata, ma al contempo affascinante campo di ricerca e punto di ripartenza, dei cosiddetti paesaggi fragili. Sono paesaggi costantemente visibili e invisibili agli occhi di tutti: sono i borghi dimenticati sulle alture collinari e montane, sono i paesi dell'entroterra ancora legati a ritmi rurali e tradizionali, sono percorrenze in disuso, come le antiche vie del sale o alcuni tratti montani, sono le numerose aree archeologiche scavate e mai valorizzate, sono le sempre più ingombranti periferie, sono i luoghi di risulta, dove a volte la natura ha preso il sopravvento, sono gli spazi produttivi dimenticati, sono quei luoghi che hanno lasciato la fortuna commerciale e turistica ad altri, magari accomunati dai medesimi valori, ma solo più accessibili e/o appetibili (*figg. 5-6*). Sono spazi ai margini, imperfetti, che per questo non vogliamo vedere, ma sono anche questi il frutto del nostro passato e delle azioni più o meno coscienti che sono state operate sul territorio nel corso degli anni e questi luoghi, esattamente come quelli che definiamo "bellezze naturali" o di cui vantiamo dichiarazioni di notevole interesse, a definire la nostra relazione con il paesaggio, a raccontare la nostra storia, a ricordarci di operare con maggiore responsabilità. «Siamo, ci sentiamo fuori luogo. Siamo spaesati, in senso

fig. 3 – Quartiere de la Création, Nantes (Fotografia di Lorenzo Attardo in *Untitled Report 2. Searching for hybrid spaces*, Progetto di ricerca DIST, Bando 2018-2019, p. 123).

fig. 4 – Quartiere de la Création, Nantes (Fotografia di Lorenzo Attardo in *Untitled Report 2. Searching for hybrid spaces*, Progetto di ricerca DIST, Bando 2018-2019, p. 7).

fig. 5 – Spina 3, la Dora (Fotografia di Lorenzo Attardo, in *Untitled. Spazi ibridi della città contemporanea*, «Atti e Rassegna Tecnica», LXXIII/2, 2019, p. 157).

fig. 6 – Gasometro, corso Luigi Farini (Fotografia di Lorenzo Attardo, in *Untitled. Spazi ibridi della città contemporanea*, «Atti e Rassegna Tecnica», LXXIII/2, 2019, p. 153).

sia metaforico che letterale»[8] davanti a questi paesaggi dimenticati, «non ci riconosciamo negli orizzonti (fisici e politici) che ci circondano»[9] proprio perché frutto di scelte imprudenti che appartengono ad altre generazioni, delle quali oggi dobbiamo "saldare il conto" per evitare che, correndo dietro alle chimere dei nuovi modelli abitativi, queste aree marginali prendano il sopravvento, diventando sempre più numerose e travolte dall'incuria. La loro presenza infastidisce, disturba, irrita, ma accogliere la sfida del cambiamento, tentando di conferire dignità e nuove funzioni a questi luoghi, un processo che si rivela molto impegnativo e spesso si preferisce che se ne occupi qualcun altro. La grande difficoltà odierna non solo si concretizza nel sanare fisicamente questi spazi, ma risiede soprattutto nel riuscire a trasmettere alla collettività la consapevolezza che queste aree non si sono formate dal nulla, ma sono il prodotto di un uso sconsiderato delle risorse disponibili e che, prima di investire e trasformare altri territori, occorre tentare di recuperare questi spazi residuali, conferendo loro nuove funzioni e nuove forme, più affini alle esigenze attuali.

In merito alle diverse stratificazioni del palinsesto paesaggistico si sono confrontati a lungo geografi, territorialisti, storici e sociologi, nel tentativo di incrementare il quadro conoscitivo e valutare sul breve e lungo termine le possibili influenze e conseguenze che questi cambiamenti hanno avuto; hanno pertanto orientato le loro ricerche sull'alternarsi di fenomeni di territorializzazione, perdita di senso, deterritorializzazione e successiva riappropriazione del paesaggio, con tentativi più o meno riusciti di riattribuzione di valori identitari dei luoghi, quale limite dell'antropocene.

La difficoltà di lettura dell'identità dei paesaggi di scarto, e di conseguenza la sfida a cui siamo chiamati a rispondere per evitare il progressivo degrado di questi spazi, risiede nel fatto che la residualità è composta principalmente da elementi di un passato recente, ossia dal nuovo che è già invecchiato, lasciando dietro di sé le rovine di vuoti industriali, scheletri di palazzine incompiute, macerie di cemento e ferro, come reliquie di un promettente futuro disatteso (*fig. 7*).

Il "Terzo paesaggio", per citare Gilles Clément[10], necessita di una nuova rilettura, di una nuova organizzazione che gli permetta di riconfigurarsi come area in cui può dispiegarsi una grande potenzialità. Ma per ridare dignità ai paesaggi fragili, bisogna prima spogliarli di quegli stereotipi che li ricoprono da tempo, relegandoli a luoghi di scarto, di frontiera, spazi obsoleti e privi di qualità: occorre infatti restituire un senso al paesaggio

e conferirgli nuovi significati che possano adattarsi alle nuove forme dell'abitare. In secondo luogo, è necessario ripercorrere a ritroso il passato dei paesaggi abbandonati per riascoltare «brusio, "disturbo" di sottofondo, storie e memorie lontane in cui stentiamo a "riconoscerci"»[11], per poterne capire l'identità perduta e spesso celata dalle rovine del tempo; la conoscenza della memoria è la chiave di rilettura culturale del paesaggio, che conserva in se stesso l'esperienza dei legami tra uomo e natura. Per ribaltare la concezione di paesaggi fragili, una volta ritrovata l'essenza della memoria dei luoghi, è fondamentale non cristallizzare l'identità di un passato ormai remoto che rischia di apparire quasi alieno alla contemporaneità, ma riuscire a contaminare questi ultimi con le più aggiornate consapevolezze tecniche e culturali attuali: il futuro di questi luoghi è dato dal sapiente equilibrio di cooperazione tra valori antichi e nuovi. Tuttavia, l'inversione di prospettiva non è possibile senza un processo di ripopolamento: questo è infatti un tassello significativo senza il quale, i concetti di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio paesaggistico perderebbero di significato.

2. *Conclusioni*

In Europa e, più nello specifico in Italia, uno dei problemi più considerevoli che affliggono il paesaggio, è la progressiva perdita di identità, dovuta a processi di globalizzazione, crisi economica, politica e sociale e, di conseguenza culturale. Si tratta di un fenomeno accompagnato parallelamente da processi di degrado e trasfigurazione del patrimonio paesaggistico, attraverso abusi, svendita dei beni pubblici e interventi scarsamente consapevoli, spesso tollerati o assecondati dagli organismi di governo locale, regionale e, talvolta nazionale, in favore di programmi di pianificazione poco trasparenti; questi fenomeni sono spesso realizzati durante i lunghi periodi di approvazione di ipotesi di nuove normative di regolamentazione e valorizzazione del territorio che, una volta approvati e deliberati, perdono forzatamente di significato. La formazione e l'aumento di spazi abbandonati e di scarto, dominati dal degrado e dall'incuria, va ad accrescere la fragilità del paesaggio italiano, già indebolito e messo a dura prova dalle conseguenze devastanti provocate dall'intensa attività sismica e da ricorrenti fenomeni erosivi.

Nonostante il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio[12] estenda il concetto di "bene paesaggistico" a tutti i beni individuati dai piani e a quelli non dichiarati di notevole interesse pubblico, oltre che quelli già sottoposti a tutela, appare molto complesso rivolgere a tutto il territorio le operazioni di conservazione, sia a causa dei fenomeni incontrollati di speculazione edilizia, sia poiché permane in maniera latente l'idea che l'apposizione di vincoli e norme significhi impedire totalmente la progettazione in alcune aree, quando invece occorrerebbe comprendere che una pianificazione più attenta comporterebbe benefici sull'intera collettività e non intende limitare le trasformazioni sul territorio, ma quantomeno garantirne una certa consapevolezza.

Soltanto negli ultimi anni, grazie anche all'interesse favorito dall'adozione di iniziative legislative e misure attuative da parte degli organismi politici, è aumentata la sensibilità nella gestione e pianificazione delle risorse, sia attraverso una più puntuale definizione metodologica degli strumenti per la lettura del paesaggio e del territorio, sia coinvolgendo su più scale anche l'opinione pubblica e, andando a sottolineare dunque, quel famoso concetto che vede il paesaggio come un bene comune e, di conseguenza, è comune anche la responsabilità delle azioni svolte. Perseguendo questo obiettivo di ridefinizione delle modalità di pianificazione paesistica, sono stati impiegati approcci, espresse linee guida e varati piani di attuazione coordinati, anche attraverso il costante confronto con le diverse realtà europee, nel tentativo di comprendere quali siano le strategie più efficaci, quelle che sono riuscite concretamente ad apportare miglioramenti della qualità ambientale e quali hanno visto un maggiore coinvolgimento della popolazione locale.

Di recente, infatti, l'attenzione verso i temi di paesaggio non è più materia discussa in ambito accademico e politico, ma abbraccia diversi settori e, ormai si è compreso quanto sia complesso il concetto stesso di paesaggio e del fitto sistema di relazioni e interrelazioni che contiene, cessando di esistere solo nella versione di

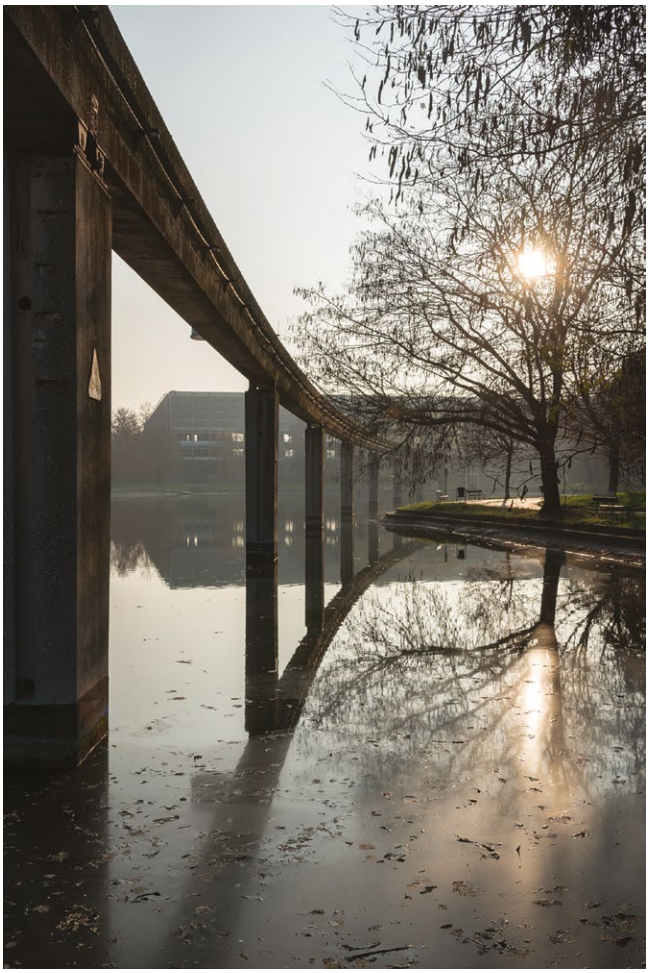


fig. 7 – Italia '61, corso Unità d'Italia (Fotografia di Lorenzo Attardo, in *Untitled. Spazi ibridi della città contemporanea*, «Atti e Rassegna Tecnica», LXXIII/2, 2019, p. 152).

fig. 8 – OGR, corso Castelfidardo (Fotografia di Lorenzo Attardo, in *Untitled. Spazi ibridi della città contemporanea*, «Atti e Rassegna Tecnica», LXXIII/2, 2019, p. 127).

contesto, in cui vengono evidenziati i legami tra determinati eventi, ma affermandosi come un concetto che supera questa idea[13].

> In quanto fondamento delle identità locali, il paesaggio non si limita a porre in rete quei fatti e processi naturali e culturali che connotano i quadri ambientali, ma li "mette in scena" [...] ed è proprio questa spettacolarizzazione del paesaggio come teatro in cui agiscono attori che diventano spettatori di se stessi[14].

Il paesaggio, quindi, assume un ruolo di identità collettiva, un grande sistema dove i cosiddetti *insiders* e gli *outsiders* ne riconoscono valori diversi e in continuo cambiamento, luogo dove accresce il loro senso di appartenenza, dove si relazionano e si muovono, trasformando, insieme alle loro azioni il paesaggio stesso. Come espresso dalla stessa Convenzione Europea,

> il paesaggio deve diventare un soggetto politico d'interesse generale, poiché contribuisce in modo molto rilevante al benessere dei cittadini europei che non possono più accettare di "subire i loro paesaggi" quale risultato di evoluzioni tecniche ed economiche decise senza di loro[15].

La comunità pertanto, almeno idealmente, riconoscendosi in determinati valori del paesaggio, agisce con consapevolezza attraverso interventi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio in cui risiedono le radici della sua identità e, al contempo, diviene essa stessa spettatore e quindi beneficiario a lungo termine, di un'attenta gestione e pianificazione delle risorse che ritiene indispensabili per la sua permanenza su un determinato territorio.

Oggi non si può più pensare di tutelare solo i monumenti o le aree di maggior pregio, purtroppo troppo spesso identificate come quelle con un maggiore afflusso turistico, privando questi del proprio contesto: la ricerca di una nuova identità, soprattutto per quei paesaggi fragili, marginali, che non possono vantare la presenza delle cosiddette riconosciute "bellezze naturali", va ricercata nel patrimonio immateriale, in quel paesaggio miscellaneo, complesso e frammentario in cui risiedono i valori del passato e le opportunità del futuro. Si può e si deve quindi pensare ai paesaggi fragili e ai luoghi dell'abbandono, come fratture urbane che, se un tempo costituivano degrado, marginalità, indignazione, oggi possono costituire la possibilità di ripensare gli spazi comuni e il modo in cui viviamo e interagiamo con essi (*fig. 8*).

Note

[1] Alcuni contributi del convegno sono stati raccolti nel volume Castelnovi 2000.

[2] Testo completo della convenzione: http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf

[3] Jakob 2009, 17.

[4] Settis 2019, 288.

[5] *Ibidem*.

[6] Calvino 1957/2013.
[7] Pazzagli 2021 (Kindle posizione 1244).
[8] Settis 2019, 289.
[9] *Ibidem*.
[10] Clément 2005/2016.
[11] Tarpino 2016 (Kindle posizione 2620).
[12] Testo completo su: http://www.bncrm.beniculturali.it/getFile.php?id=466
[13] Gambino 2016, 23.
[14] *Ibidem*.

Bibliografia

Calvino I. (prima ed.) 1957, 2013, *La speculazione edilizia*, Milano.

Castelnovi P. (a cura di) 2000, *Il senso del paesaggio*, Torino.

Clément G., 2005 (prima ed.) 2016, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata.

Gambino R. 2011, *La dimensione contemporanea del territorio storico*, in Volpiano M. (a cura di) 2011, pp. 17-28.

Jakob M. 2009, *Il paesaggio*, Bologna.

Nigrelli F.C. (a cura di) 2021, *Paesaggi scartati, risorse e modelli per i territori fragili*, Roma.

Pazzagli R. 2021, *Paesaggi dell'osso. Le aree interne italiane tra abbandono e rinascita*, in Nigrelli F.C. (a cura di) 2021.

Raffestin C. 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze.

Settis S. 2019, *Paesaggio, costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino.

Tarpino A. 2016, *Il paesaggio fragile: l'Italia vista dai margini*, Torino.

Volpiano M. (a cura di) 2011, *Territorio storico e paesaggio. Conservazione, progetto, gestione*, Savigliano.

Settis S., 2013 *Il paesaggio come bene comune*, Quaderni di educazione ambientale, n. 4, Napoli.

Convenzione Europea del Paesaggio e approfondimento obiettivi: http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf

POLITECNICO
DI TORINO

III Livello
Scuola di specializzazione in
Beni architettonici e del paesaggio

HEREDIUM / 3

Collana della Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

E con vero piacere che la collana della Scuola accoglie, nel suo terzo volume, una miscellanea di scritti che è di fatto un *festschrift*, una raccolta di saggi in onore di Giulio Mondini, per diversi anni Vicedirettore dell'istituzione al fianco di Vera Comoli, quindi Direttore vicario al momento della sua improvvisa e tragica scomparsa, e quindi Direttore. Da sempre al fianco della Scuola, al cui prestigio ha contribuito anche con la titolarità della UNESCO Chair *New paradigms and instruments for the management of Bio-Cultural Landscape*, egli rimane, con il suo magistero, un punto di riferimento per la nostra Istituzione ed è quindi con riconoscenza che colleghi, amici, collaboratori, specialisti e dottorandi, tutti assieme, gli dedicano queste pagine di studi, in grande misura con un legame diretto a suoi scritti o a esperienze di lavoro comune.
Nonostante l'apparente eterogeneità dei contributi, tra di essi spicca un filo comune, rappresentato dal patrimonio, alle scale più varie, trattato con due linee prevalenti di indirizzo, esplicitate dalle stesse due sezioni del volume: da un lato storia e *mise en valeur* e dall'altra valutazione, ma senza che questa ripartizione sia nulla di più che una struttura di comodo, visto il costante intreccio e richiamo di temi.
Al di là dunque della miscellanea, è davvero possibile ravvisare un elemento di continuità e di omogeneità che lega questi studi: è il richiamo – talvolta esplicitato, talaltra sotteso – al valore (nel suo senso più ampio e alto) del patrimonio. Tra storia, memoria, protezione, valutazione ed espedienti per la valorizzazione, il Patrimonio appare a tratti grandioso, in altri contesti più soggiacente, sempre comunque alla ribalta, nella consapevolezza che rappresenti la nostra prima ricchezza.

€ 82,00
ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-157-3
e-ISBN 978-88-9285-158-0
HER-3

All'Insegna del Giglio

3

a cura di Marta Bottero, Chiara Devoti

Il valore del patrimonio
Studi per Giulio Mondini